



Convegno
La scuola cambia musica?
Educazione musicale e riforme della
scuola
Lecco, 23 ottobre 1999



INTRODUZIONI

(sintesi a cura di Maurizio Vitali)

Dopo i saluti e alcune riflessioni che hanno riguardato l'importanza dell'insegnamento della musica nella scuola che cambia da parte del Dott. Marcellino (Prefetto di Lecco), del Dott. Di Benedetto (Presidente del CSMDB) della Prof.ssa Corti (Presidente del Distretto Scolastico di Lecco) e della Prof.ssa Picco (rappresentante del Provveditorato agli studi di Lecco), il convegno è aperto da due brevi introduzioni di Diana Penso e Maurizio Vitali che riportiamo in seguito.

DIANA PENSO (Segreteria MCE nazionale)

Vorrei partire per questo saluto dal suggestivo titolo del convegno "La scuola cambia musica?". Vorrei fare riferimento ai tre aspetti che lo compongono: la scuola, il cambiamento, la musica. Punto primo: la scuola. Stiamo vivendo in questo momento una grande trasformazione sia per quanto riguarda il modello istituzionale, con l'autonomia scolastica, sia per quanto riguarda il modello ordinamentale, con il riordino dei cicli dell'istruzione. In entrambi i casi è evidente la nuova consapevolezza con cui la nostra società guarda alla formazione delle nuove generazioni quale strumento fondamentale per garantire lo sviluppo del sistema democratico.

La società chiede alla scuola di svolgere nuove funzioni al fianco di quelle tradizionali, collegate all'affermazione dei diritti di cittadinanza, alla partecipazione al mondo della cultura, dell'arte e della scienza, alla formazione al lavoro. Stiamo passando da una scuola apparato ad una scuola dell'autonomia, del decentramento, della flessibilità. Perciò è anche necessario aggiornare le conoscenze, definire i nuovi saperi essenziali, promuovere competenze trasversali e relazionali.

Secondo punto: il cambiamento. Al di là dei disegni di legge è di un cambiamento di mentalità, di abitudini di comportamenti che abbiamo bisogno. L'innovazione deve passare, oltre che nei livelli giuridici e organizzativi nei processi dell'apprendimento, nell'integrazione dei momenti formativi formali ed informali e delle metodologie di insegnamento.

Terzo punto: la musica. E' necessario oggi saper costruire degli ambienti educativi che aiutino la crescita dei bambini. Citando Mario Piatti, possiamo affermare che la musica è un importante strumento per intervenire nei processi educativi ed autoeducativi che coinvolgono ragazzi e ragazze attraverso un'attività che riesca a promuovere capacità produttive, organizzative e relazionali. Attività che faccia crescere autonomia, creatività, senso del gruppo, che produca benessere e che sappia riconoscere e valorizzare la dimensione affettiva degli apprendimenti e la dimensione estetica dell'esperienza.

Come docenti MCE vogliamo essere considerati, prima di tutto, come dei produttori di cultura, attenti alle culture di cui i bambini sono portatori, per realizzare una scuola libera che lasci spazio alla dimensione espressiva e creativa, anche attraverso la musica.

MAURIZIO VITALI (Centro Studi Musicali e Sociali Maurizio Di Benedetto)

Quando ho scelto l'immagine per il titolo del convegno ero sull'auto di un amico che da anni tiene attaccata al cruscotto la foto che vedete sul volantino. Mi è sembrato subito che l'espressione dei Blues Brothers fosse adatta a tradurre la domanda e lo stato d'animo che avevamo scelto come titolo del convegno "La scuola cambia musica?". Poi riguardando il film mi è sembrato che il gioco potesse andare anche oltre a questa foto.

Nella superiora dell'orfanotrofio, la "Pinguina", ho ritrovato tratti che mi hanno ricordato un'autorità per certi versi un po' antipatica, antica, ma che in fondo sembra essere animata da buoni intenti... ho pensato al nostro Ministro. Come nel film questa autorità esprime una necessità, un out-out: 5.000 dollari se no si chiude. Portato agli estremi oggi il grido di allarme mi sembra "riformiamo la scuola non si può fare altrimenti.... se no anche noi rischiamo di

chiudere".

L'avventura e le peripezie di Elwood e Jake potrebbero essere forse paragonate alla storia che molti insegnanti si apprestano ad affrontare in questi mesi di riforma, anche se meno eccessive credo non saranno minori le difficoltà, gli stress. Non so se vi ricordate il film: Jake è appena uscito di prigione e l'altro, Elwood, dichiara di aver tirato in qualche nodo a campare fino a quel momento (e qui ciascuno può scegliere se riconoscersi o no in uno dei due personaggi), all'improvviso, inaspettatamente, inconsapevolmente si trovano coinvolti dalla Pinguina in una "missione per conto di Dio".

L'essere qui oggi esprime l'intento di provare a discutere e ad attrezzarci per l'avventura che sembra aspettarci. Per il CSMDB e il gruppo musica MCE, copromotori dell'iniziativa insieme al Distretto Scolastico di Lecco, è stato naturale pensare al convegno come ad un'occasione per dare la parola in primo luogo ai docenti, agli attori primi di questa riforma, e quindi per interagire con alcuni esperti, con rappresentanti istituzionali ed esperienze che provengono dal territorio.

Non credo sia legittimo aspettarci dal convegno di oggi un'illuminazione come quella di Jake nella chiesa battista di Triple Rock, non possiamo chiedere ai relatori e ai partecipanti alla tavola rotonda il messaggio profetico del catechismo del reverendo Cleophus, ma con lo stesso realismo siamo convinti che non saranno né Uto Ughi o Jovannotti, né Vecchioni o Riccardo Muti a cambiare l'educazione musicale in Italia.

Gli attori in scena, come dicevo, siamo noi insegnanti; nel bene e nel male, con le nostre passioni e le nostre fatiche, con le nostre potenzialità e i nostri limiti; si dovrà stare molto attenti per evitare i fastidi dei Nazisti dell'Illinois nascosti un po' ovunque, prevedere le reazioni conservatrici e violente dei tradizionalisti del country-western, bisognerà attrezzarsi per saper schivare i pericoli e le vessazioni della burocrazia istituzionale, delle strumentalizzazioni politiche, di certi luoghi comuni dell'opinione pubblica, occorrerà sapersi destreggiare tra tutto ciò con intelligenza e passione. Non possiamo poi negare di avere qualche perplessità sulla regia, come sulla produzione, sulla scenografia, sulla pubblicità che si è fatta di questa riforma, ma comunque, al punto in cui siamo arrivati, non potremo ridurci ad essere soltanto delle comparse in un copione di altri.

Concludendo questa metafora di Blues Brother, anche per noi la colonna sonora può essere un rithm'n and blues che sappia unire l'ironia di Cab Calloway, alla rabbia di Aretha Franklin, la passione di James Bown allo stile di Ray Charles.